

Di giorno ambulanti di sera attori in teatro

Le storie dei cittadini immigrati che hanno preso parte al progetto Opera Q Salgono sul palcoscenico per imparare ad essere protagonisti

La via europea all'integrazione tra le culture

DI SERAVEZZA

Il progetto "Opera Q", che si svolge a Seravezza in contemporanea con le città di Liverpool e a Molenbeek, vede la partecipazione di 40 residenti tutti non attori professionisti che si stanno cimentando con l'arte del teatro. A coordinare il musical è l'attore e regista di teatro e cinema, e inventore del "Teatro della comunità", Marco Di Stefano. È lui che ha cercato insieme alle associazioni del territorio i protagonisti dello spettacolo, che andrà in scena il 5 giugno alle Scuderie. «Lo spettacolo prende liberamente spunto dal tema di "West side story" - spiega Marco Di Stefano - Questa è l'indicazione che è stata data e che è stata seguita anche nelle altre due città. Dobbiamo comprendere che abbiamo messo insieme 40 persone che neppure si conoscevano, e parte delle quali immigrati, poiché lo scopo di questo progetto è proprio quello di tentare di utilizzare il teatro come forma di integrazione». Oltre alla costruzione del musical infatti, sarà girato un documentario del progetto in tutte e tre le città dall'Antea Cinematografica, e il film sarà diretto da Stefano Nannipieri; una volta montato rimarrà a documentazione e modello in Europa di integrazione multietnica. Opera Q è un progetto finanziato dall'Europa. Le musiche dello spettacolo sono state composte da Antonio Ferdinando Di Stefano e sarà lui stesso ad interpretarle. La coreografia invece è curata dalla danzatrice russa Tanya Khabarova. «Nel nostro spettacolo non ci saranno le due famiglie che ostacolano l'amore - spiega Marco Di Stefano - ma sarà la società il nemico dei sentimenti e della passione che non lascia spazio ai voli della fantasia e del cuore, in particolare per due persone di etnia diversa».

di Tiziano Baldi Galleni

VIAREGGIO

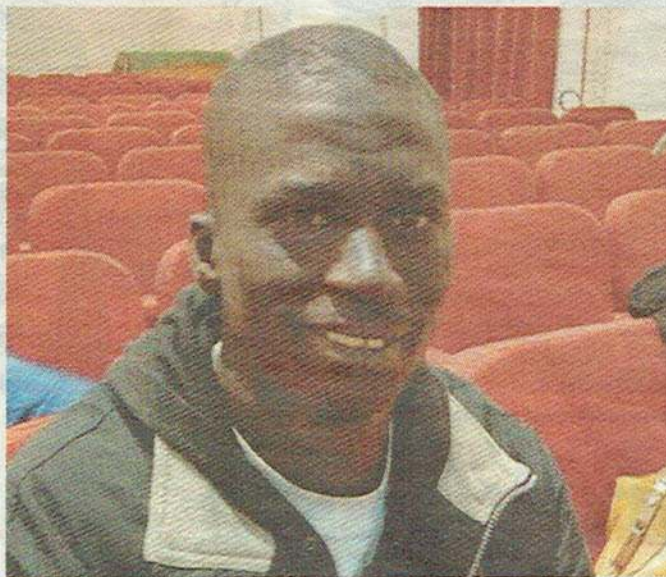
Vi è mai capitato di sentirvi, anche solo per un giorno, là dove avete sempre sognato di essere? Di essere per una volta, finalmente, sotto i riflettori, e quindi, per il magico effetto di questa particolare prospettiva espimerivi per ciò che realmente siete?

Qualcosa di simile sta accadendo ad alcuni immigrati che vivono, nel quotidiano, ai margini della società. Ma che hanno avuto l'occasione di uscire dall'anonimato, dall'emarginazione. Di lasciarsi alle spalle, diciamo, anche quel disprezzo che accompagna chi, in loro ha visto e continua a vedere solo "vu' cumprà" e badanti.

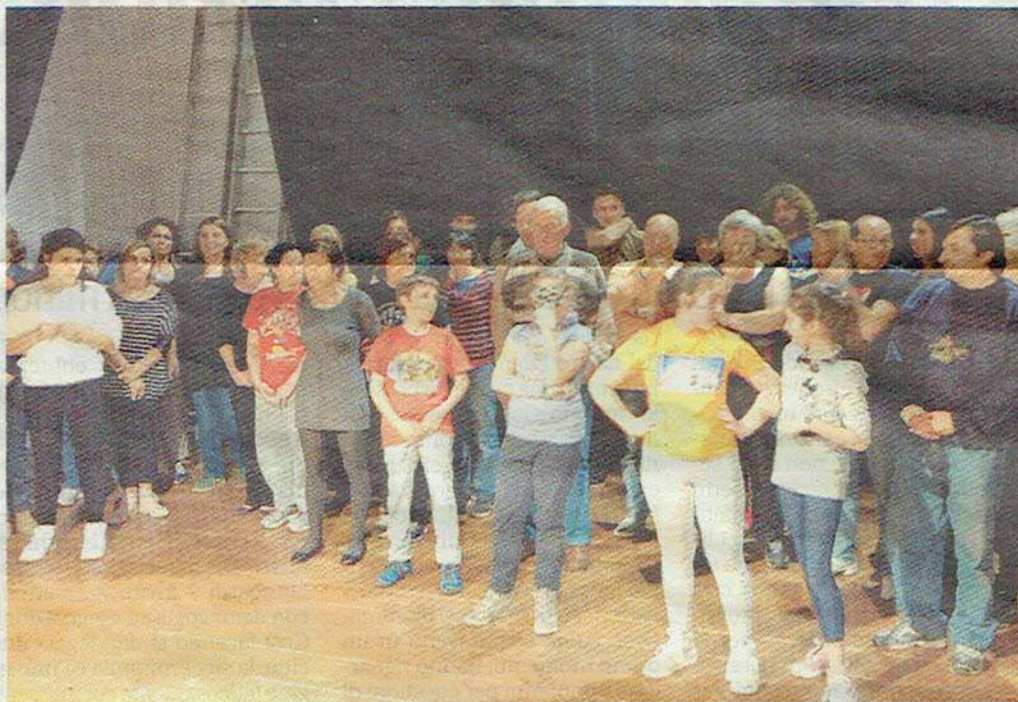
L'occasione è stata il teatro. Più precisamente un musical, dove i cittadini stranieri posti ai margini dal sistema saranno i protagonisti che tutti ammirano sul palco e non più gli invisibili di tutti i giorni. Il tutto nell'ambito di un progetto europeo che si chiama Opera Q e che utilizza il linguaggio del teatro come forma di integrazione. Ne fanno parte alcuni immigrati e una trentina di versiliesi - tutti attori non protagonisti - che periodicamente si incontrano per le prove alle Scuderie Granducali.

Makhtar Beye, senegalese classe 1980, è il Romeo di questo musical. Tutte le volte che durante le prove di teatro si avvicina alla sua Giulietta, una bella ragazza bionda di Seravezza, la scena si fa commovente. «Lavoro come venditore ambulante in tutta la Versilia - ci racconta Makhtar, un po' emozionato - Pietrasanta, Forte, da tutte le parti, anche Massa. D'estate invece sto al mare verso Vittoria Apuana: vendo collane, asciugamani e ombrelli». Makhtar è venuto in Italia nel 2007, con la speranza di trovare un lavoro, ma è sempre stato costretto a girare per strada con il borsone a tracolla.

Diversa dalla sua è la storia di Mammadù Mbemgue, 46 anni, nato sempre in Senegal, e a Seravezza conosciuto da tutti appunto come Mammadù. Lui c'era quasi riuscito ad integrarsi, ma poi la crisi lo ha tagliato fuori. «Faccio il venditore ambulante



Mammadù Mbemgue, 46 anni senegalese, accanto il connazionale Makhtar Beye, 34 anni, mentre prova sul palco delle Scuderie



Il gruppo di attori non professionisti che partecipano al progetto Opera Q

davanti alla Conad a Seravezza da circa 4 anni - ci spiega Mammadù, che parla benissimo l'italiano - da quando ho perso il lavoro al cantiere navale a Viareggio». Lui sul palco alle Scuderie Granducali, dove il 5 giugno andrà in scena il musical, sembra ritornare di nuovo un bambino: ride e scherza con tutti i colleghi attori, e il suo sorriso è contagio-

so. Mammadù, almeno nel musical, uno spettacolo liberamente tratto dal tema di "West side story", potrà sentirsi qualcuno: oltre ad essere il padre di Romeo interpreta il ruolo di un uomo d'affari importante. «Ai cantieri ho lavorato per 5 anni - continua Mammadù, che è venuto in Italia nel '90, a 22 anni - e adesso non sono più riuscito a trovare



niente; prima ho fatto molti lavori: muratore, saldatore, escavatorista, depuratore di fanghi industriali».

Tra loro c'è anche una donna, Maria Kornacka, forse quella che più di tutti ama veramente fare teatro, e che in questa esperienza vive anche una sorta di riscatto. Maria è una badante part time di origini polacche, che abi-

ta con la persona che accudisce, e anche nello spettacolo interpreta una badante. «Ho avuto sempre grandi difficoltà ad identificarmi con questo mio ruolo nella mia nuova vita in Italia - commenta Maria - perché in qualche modo ho sempre sentito che si tratta di un lavoro un po' discriminato e disprezzato dalla società. Quindi per me svolgere questa parte, che quasi mi è stata assegnata dal destino, è diventato un modo per confrontarmi con questo mio complesso». Maria è venuta in Italia dopo che il suo matrimonio è fallito, ma questa scelta per lei si è rivelata determinata. «Qui ho avuto la possibilità di realizzare tutti i miei sogni, e di dedicare del tempo a me stessa - racconta Maria - Cercherò di conquistare la mia indipendenza; sto facendo un corso di cucina e ho un progetto da realizzare».

Altro destino attende invece Mammadù, che in Senegal faceva il sarto ma si sentiva contadino e pastore. Ad attenderlo nella città di Kara ci sono sua mamma, la moglie e tre figli: un piccolo di 7 anni, un maschio di 12 anni, e una bimba di 15. A loro va parte dei soldi che racimola a Seravezza. «Io voglio vivere con la mia famiglia, e se avessi avuto la possibilità li avrei portati qui. Quindi un domani tornerò definitivamente Senegal».